

Sentimento d'inferiorità e sentimento comunitario nel concetto adleriano della dinamica duale

GISELA EIFE

EIFE, G. (2018), Inferiority Feeling and Community Feeling in Adler's Concept of the Dual Dynamic, in *Adlerian Year Book 2018*, pp. 89-102, ASIIP, London (UK).

Traduzione italiana di Micaela Aureli

Summary – INFERIORITY FEELING AND COMMUNITY FEELING IN ADLER'S CONCEPT OF THE DUAL DYNAMIC. I am convinced that Individual Psychologists - sometimes without being aware of it - intuitively sense this affective elements of the dual dynamic while working in cognitive, short term or analytical long term therapies. Again, if therapy is effective, the intuitive attuning to the psychic state of a client is present. This means that cognitive and depth oriented individual psychologists share a common experiential bridge. I am also certain that every one of us intuitively perceives the traumatic early experience of a patient, his or her opinion of life as well as his or her community feeling. In addition I am satisfied that the experience of this dual dynamic is a common ground in our Adlerian community.

Keywords: SENTIMENTO D'INFERIORITÀ, SENTIMENTO COMUNITARIO, DINAMICA DUALE

Sentimento di inferiorità con le tendenze potenzialmente prevaricatrici che vi sono connesse e sentimento comunitario sono i principali concetti adleriani che definiscono i due movimenti emozionali che formano la dinamica duale della vita. Non sono elementi separati: entrambi lavorano insieme in ogni espressione psicologica durante le sedute di terapia. Non basta interpretare questi elementi al cliente, i sentimenti di inferiorità devono piuttosto essere sperimentati e verbalizzati nel qui e ora della seduta terapeutica.

Vorrei presentare due casi per esemplificare questa affermazione. Poiché il mio approccio potrebbe sembrare troppo analitico, vorrei prima esaminare in profondità il termine "analitico" e successivamente tratteggiare la dinamica duale identificata da Adler.

Analizzare significa rilasciare e liberare.

La parola risale al termine nautico greco "lyein", che significa sciogliere un nodo su una barca a vela e poi salpare. In senso figurato possiamo associare questo significato allo sblocco di limitazioni nevrotiche o di impedimenti, allo sgombero di una strada,

alla liberazione dall'oppressione, ovvero, ad un avvio. Penso che ognuno di noi nella propria pratica quotidiana possa accogliere questa interpretazione di analisi ogni volta che cerca di aiutare i suoi clienti a sgomberare la strada e ad essere liberi.

Il significato del termine analisi nelle scienze naturali, ovvero separare qualcosa nelle sue parti costituenti, deriva dall'uso specifico che di questo termine si fa nell'area della logica, in cui i problemi vengono analizzati in modo dialettico come un sillogismo. La psicoanalisi ortodossa segue questa interpretazione delle scienze naturali, mentre non è così invece per noi adleriani.

Nella prima edizione de *"Il temperamento nervoso"* Adler [2] usa ancora il termine analisi, che successivamente sostituirà con *"Il metodo della Psicologia Individuale"*.

I. Lo sviluppo del concetto adleriano di dinamica duale

Anche se Adler coniò l'espressione *"dinamica duale"* solo nel 1929, (7, p. 94) ci pensava già da molto tempo prima. Nel 1918, dopo la Prima Guerra Mondiale, interpretando l'opera di Dostojevsky, Adler [3] descrisse questa relazione duale come segue:

"Ogni eroe di Dostojevskyski muove con sicurezza in un'area che, da una parte, è limitata da un eroismo isolato, all'interno del quale l'eroe trasforma se stesso in un lupo e, dall'altra parte, l'eroe si trova dietro una linea tracciata da Dostojevsky, dove c'è amore tra gli esseri umani. Questa relazione duale della personalità dà forza e sicurezza ai suoi personaggi e li radica saldamente nelle nostre menti e nei nostri sentimenti" (3, p. 121).

Le due relazioni sono separate da un confine, ma un individuo può andare al di là di questa linea di confine. Nel 1926 Adler [4] formula nuovamente il concetto di relazione duale:

"Tutte le forme di espressione psicologica [...] contengono sfumature individuali di questa tensione e il livello di sentimento comunitario che lega l'individuo agli altri" (4, p. 165).

Dal 1926 al 1933 Adler approfondì la sua interpretazione del sentimento comunitario e rifletté sulla vita come movimento e sviluppo. Questi studi preliminari gli permisero di coniare il termine *"dinamica duale"* nel 1929 e di integrare entrambe le forme di movimento nella sua visione della dinamica duale della vita umana:

"Di conseguenza, in ogni espressione psicologica, possiamo trovare, oltre ad un certo grado di sentimento comunitario, la tensione verso la superiorità; questo deve essere confermato anche da altri risultati. Possiamo essere soddisfatti del nostro esame solo quando avremo visto nel sintomo nevrotico questa dinamica duale esattamente come in ogni altra espressione umana" (6, p. 94).

Questo significa che la dinamica duale è presente in ogni fenomeno. L'elemento essenziale della visione olistica di Adler è che tutta la vita umana sarebbe determinata da questa dinamica duale. Questo concetto, secondo me, è il nucleo della Psicologia Individuale che tiene insieme tutti gli altri aspetti della teoria.

Caso 1

Il primo esempio tratta di una seduta che si è svolta nella parte conclusiva di una terapia e dimostra come la dinamica duale sia presente in ogni situazione e come, andando alla ricerca dello stile di vita e del sentimento comunitario, li si possa trovare o in primo piano o sullo sfondo. Adler [5] definisce il sentimento comunitario come una "forma di vita" che "non può essere elaborata solo dall'esterno" (5, p. 64). Questo vuol dire che il sentimento comunitario non dovrebbe essere affrontato da una posizione riflessiva distante, ma deve essere sperimentato sia dal cliente che dal terapeuta, e poi interpretato.

Nel caso di gravi disturbi di personalità, i clienti possono aver sperimentato una carenza di solidarietà familiare così grave, da far sembrare il loro stile di vita completamente privo di sentimento comunitario. In questi casi estremi, il nostro compito è quello di andare alla ricerca di piccoli segni di sentimento comunitario e fare tesoro di ogni indicazione che vada in quella direzione.

La cliente, la signora K., comincia la seduta con un movimento interiore emozionale espresso dal tono della voce e dalla gestualità.

Racconta: *"Ho sempre desiderato essere all'altezza delle aspettative degli altri e soddisfare le loro richieste, mi rende felice. Per esempio, oggi ho dovuto sostituire una collega malata con un gruppo di bambini. I bambini hanno giocato con me in modo allegro e creativo; sono stata accolta così bene che due bambini mi hanno addirittura chiesto di ritornare. Questo mi ha fatto sentire di avere il diritto di esistere"*.

In questo racconto, così come in tutte le altre manifestazioni, si intuisce la dinamica duale della vita della cliente. Dice Adler [13]: "Prima si coglie il tutto e poi si scopre tutta la linea nei dettagli" (13, p. 252).

Poiché il tutto è una forza dinamica duale, focalizzerò ora l'attenzione sull'esperienza della tensione nevrotica e del sentimento comunitario nel racconto della cliente. Che cosa mi ha colpito in primariamente? Ho subito notato i suoi movimenti emozionali. Appariva piena di calore, commossa da quello che stava per raccontarmi. La sua emozione era libera dalla tensione verso la meta, presupposto del coinvolgimento, nucleo del sentimento comunitario. Conclude però la sua storia rimarcando la sensazione di avere acquisito il diritto ad esistere. Questo sembra indicare che la donna sia stata privata della sua esperienza di solidarietà e che abbia interpretato l'evento come il soddisfacimento di uno sforzo orientato a superare i suoi dubbi.

Relativamente all'obiettivo finale di un cliente, Adler [12] suggerisce che il terapeuta dovrebbe "tenere a mente il tutto [...] mentre estrapola la linea del movimento". (12, p.252). Dovrebbe andare indietro all'inizio di questo movimento, che coincide con l'esperienza di un sentimento di inferiorità.

Nel 1931, Adler [8] spiega:

"Se qualcuno vuole ottenere qualcosa [...] può solo fare uso di ciò che deriva dalla sua esperienza. È impossibile andare avanti se non applicando le esperienze precedenti" (8, p. 16).

Questa osservazione mostra quanto Adler prendesse seriamente il ruolo dell'esperienza precedente, che nel caso in questione era la seguente: la cliente era stata una figlia non desiderata, a tre anni sua madre l'aveva accusata di aver cercato di uccidere la sorella neonata; in seguito era stata considerata un capro espiatorio, trattata come una "serva" obbligata a svolgere le faccende domestiche e ad accudire le due sorelle più piccole. Aveva cercato appoggio nel padre, notaio, ma una sera le capitò di sentirlo lamentarsi del suo matrimonio e confessare di essersi intossicato di alcool e medicine. La cliente cercava di soddisfare tutte le aspettative degli altri.

La noncuranza dei genitori per i suoi bisogni probabilmente era stata vissuta come un'umiliazione o addirittura come un annientamento della sua esistenza. La sua esperienza precedente le aveva causato un sentimento di autosvalutazione e l'aveva spinta a cercare di superarlo. Arrivò in terapia con un tentativo di suicidio alle spalle e una storia di autolesionismo e di depressione.

Il carattere nevrotico del suo Stile di Vita sta nel fatto che lei chiede inconsciamente e coercitivamente a se stessa di soddisfare tutte le aspettative non solo per meritare il diritto ad esistere, ma anche per sentirsi amata e apprezzata.

L'errore del suo sforzo sta in questa coercizione, nell'idea che soltanto la propria capacità possa ottenere qualcosa che non può essere ottenuto con la forza di volontà. Nel suo racconto, i bambini della scuola in cui lei aveva sostituito la collega malata, non si aspettavano nulla, a loro era semplicemente piaciuto il modo in cui lei giocava e comunicava con loro. Il suo ansioso e coattivo sforzo avrebbe addirittura potuto impedire ai bambini di apprezzarla, ma in quel momento le è accaduto di sentirsi libera e vicina a loro. Inoltre, il concetto di aver bisogno di guadagnarsi il diritto di vivere è nevroticamente errato, perché si tratta di un diritto innato, che non ci si deve guadagnare, ma che si riceve come dato di fatto.

Citerò qui alcune dichiarazioni di Adler per mostrare come egli non solo enfatizzasse l'importanza della comprensione, ma condividesse anche, implicitamente, l'esperienza del cliente. Nel 1929 Adler enfatizza ancora una volta l'esperienza nel qui e ora, durante una seduta terapeutica. "Un'opportuna spiegazione genuina deve essere di

una tale chiarezza che il paziente (cliente) in essa senta e riconosca la propria, esperienza” (6, p.49).

Nella seguente citazione è espresso molto bene l'atteggiamento proprio di Adler [12] nei confronti della tensione nevrotica:

“Troveremo subito il giusto contesto (dello stile di vita) se ci chiederemo: in quale situazione avrei anche mentito da bambino? Per esempio, se mi fossi trovato in una situazione di pericolo e non mi fossi sentito all'altezza di affrontarla, allora...sarei anche stato costretto a difendere la bugia” (12, p. 263).

Nel 1933 Adler [13] affermava inoltre:

“Probabilmente esiste un punto di rottura per ognuno di noi, una situazione così difficile e intollerabile da far svanire la nostra capacità di cooperare. Alcune persone sono così vulnerabili da non essere in grado di assolvere al loro compito esistenziale” (13, p. 568).

Non soltanto il sentimento comunitario ha indotto Adler a fare queste osservazioni, ma anche la sua esperienza personale e la conoscenza della propria vulnerabilità.

Coerentemente con la sua meta nevrotica, la cliente ha male interpretato tutta la situazione, considerandola un test delle sue capacità. Presa dalla sua opinione sulla vita, ha trascurato la propria gioia e quella dei bambini e il loro comportamento affettuoso. Nella sua prima infanzia aveva provato empatia e sentimento comunitario verso suo padre. Più tardi questo l'avrebbe aiutata a sviluppare e a rafforzare ciò che per tanto tempo è stato distorto e mascherato come uno sforzo per soddisfare le aspettative degli altri.

In questa seduta, il sentimento comunitario latente della mia cliente si è invece manifestato nelle sue parole, nel tono della voce e nella gestualità. Il suo corpo esprimeva tutti i segni dell'affetto e della gioia, anche se il suo pensiero era fisso nel passato. Il fatto di aver agito da specchio facendole vedere riflessi questi segni, ha fatto riemergere questi sentimenti, ancora presenti nella seduta.

Ora si era aperta a questa esperienza. Lavorando con i bambini, aveva provato piacere nel vederli immersi insieme nei loro giochi. Presumibilmente aveva provato un forte legame con i bambini in quei momenti, perché era emozionata, quasi gioiosamente commossa quando me lo raccontava. Ora aveva capito come era rimasta ancorata sulla sua opinione della vita. E la sua gioia aveva contagiato anche me. Ed è proprio da questi affetti che traiamo tutta la gioia nella nostra esistenza e questo ci aiuta a tollerare le inevitabili sofferenze della vita.

Questo primo caso è un esempio di come possa emergere il sentimento comunitario. Ciò che desidero sottolineare qui, è il ruolo dell'esperienza: in primo luogo l'esperienza all'inizio della vita, quando essa dà inizio alla formazione di uno stile di vita che persiste fino al presente; in secondo luogo quella che ho descritto prima avvenuta in

seduta, l'emergente esperienza dell'essere connessi come aspetto fondamentale di un innato senso comunitario. L'esperienza immediata, dunque, è l'anello di congiunzione di entrambi i movimenti psichici nella dinamica duale della vita della cliente, cioè l'esperienza del sentimento di inferiorità e quella del sentimento comunitario.

Il seguente esempio interpreta invece un caso che Adler documentò nel 1933. Voglio quindi riflettere su possibili movimenti che avvengono nell'incontro terapeutico. In una situazione terapeutica si fronteggiano due stili di vita: lo stile di vita del cliente e quello del terapeuta. Entrambi i movimenti degli stili di vita possono rimanere distanti l'uno dall'altro, possono sovrapporsi o addirittura intrecciarsi, un processo noto come "enactment" e che deve essere analizzato successivamente nel processo terapeutico. Adler nel 1933 affermava (10):

“La mente umana è purtroppo abituata a tradurre fin troppo facilmente ogni cosa che si muove in forma e a non osservarne il flusso, ma il movimento congelato diventato forma solida.”

Nella seguente relazione di Adler su un suo caso, il carattere del cliente è visto come una forma che improvvisamente si dissolve in un movimento nel quale, attraverso un "momento di incontro", nasce il sentimento comunitario.

Caso 2

Prima riporterò il racconto di Adler [11] e poi lo esaminerò frase per frase.

Una volta sono stato minacciato fisicamente da un uomo debole affetto da dementia praecox. Lo guarii completamente nonostante egli fosse stato dichiarato incurabile tre anni prima. All'epoca del fatto ero già consapevole che si sarebbe aspettato di essere respinto e buttato fuori, perché era qualcosa che lui si aspettava fin dall'infanzia. Durante la terapia rimase in silenzio per tre mesi. Questo mi indusse ad essere cauto nel dargli spiegazioni, conoscendo la sua vita. Inoltre, interpretai il suo silenzio e altri comportamenti simili come delle tendenze ostruzioniste. Il suo modo di agire raggiunse il culmine quando cercò di colpirmi. Decisi spontaneamente di non difendermi. Ebbe anche un altro attacco in cui ruppe una finestra: in quell'occasione con modi amichevoli gli medicai la lieve ferita che si era procurato. Il paziente deve essere assolutamente convinto di essere completamente libero durante la terapia, di poter fare, o non fare, tutto quello che vuole. (11, p. 168; pp. 290-291).

Come possiamo interpretare tutti i movimenti in questa seduta?

Secondo Adler [4]:

“In ogni movimento psicologico comprendiamo simultaneamente il passato, il presente e il futuro e la meta finale dell'individuo nel momento in cui siamo in grado

di vedere la situazione della persona nella prima infanzia e la creazione della sua personalità” (4, p. 164).

Inoltre, *“in ogni espressione psicologica, accanto ad un certo grado di sentimento comunitario possiamo trovare la tensione individuale verso la superiorità” (7, p. 94).* E poi ripete: *“nel sintomo nevrotico emerge la dinamica duale esattamente come in ogni altra espressione umana” (ibidem).*

Le affermazioni di Adler illustrano meravigliosamente il suo punto di vista sulla dinamica duale della vita, presente in ogni momento della seduta terapeutica. Ma dobbiamo tenere presente che non tutti gli aspetti sono facili da riconoscere. Uno degli aspetti della dinamica duale può essere inconscio o nascosto nello sfondo, mentre l'altro appare in primo piano.

Per questo ora andrò alla ricerca dei segni della dinamica duale nel racconto di Adler e interpreterò ogni frase così che il mio modo di intendere questo caso si possa seguire facilmente. Questo significa che nei punti in cui Adler privilegia la descrizione del movimento del terapeuta e del paziente, cercherò di analizzare i sottostanti tratti dello stile di vita congelato. Cominciamo con la prima frase di Adler:

“All'epoca del fatto ero già consapevole che si sarebbe aspettato di essere respinto e buttato fuori, perché era qualcosa che lui si aspettava fin dall'infanzia. Durante la terapia rimase in silenzio per tre mesi.”

Adler ritiene che il cliente porti nella terapia le sue aspettative scettiche e che si aspetti da lui lo stesso comportamento che aveva sperimentato nell'infanzia. Questo è quello che noi chiamiamo transfert. Il risultato di questa aspettativa lo fece tacere, come difesa. Possiamo concludere che il suo silenzio fosse come una sorta di torpore, come se fosse sotto shock. In generale uso il sentimento di inferiorità come un termine che comprende tutto ciò che ha ferito o addirittura violato il bambino e ha dato l'avvio alla sua tensione verso “uno specifico punto fisso al di fuori della propria persona” (2, p. 411) per superare tutte le sue carenze.

Attraverso il suo silenzio il cliente evita il contatto e il rischio di essere respinto dal terapeuta. Questa strategia di evitamento può apparire come un tratto del carattere. Adler afferma: *“Se vogliamo comprendere il significato di un tratto caratteriale, dobbiamo guardarlo come un movimento” (9, p. 54).*

Il silenzio del cliente contiene un movimento nascosto. Così, nel suo silenzio, possiamo percepire come egli si ritiri implicitamente dall'attacco che aveva progettato e come, contemporaneamente, usi il suo silenzio come scudo contro il presunto aggressore.

“Questo mi indusse ad essere cauto nel dargli spiegazioni, conoscendo la sua vita.”

Sembra che Adler immagini ciò che il suo cliente possa aver sperimentato nella sua infanzia, come si sia potuto sentire e quali sentimenti di inferiorità e meccanismi di difesa si nascondano dietro al suo comportamento manifesto. Non sappiamo la spiegazione esplicita di Adler su questo punto.

Il punto saliente non sta nelle parole di Adler [1, 10, 11, 13], ma nella sua comprensione intuitiva, perché “l’uomo sa molto più di quello che capisce” (11, p. 7).

Ciò che la ricerca ci dice riguardo ai bambini è vero anche per il terapeuta attento durante una seduta. Secondo l’analista relazionale Slavin [14], il neonato umano è un essere ad alta complessità, pensato per leggere e rispondere ad un’ampia gamma di variazioni nelle soggettività delle figure adulte, all’enigma inerente alle figure genitoriali e agli elementi di odio presenti anche nell’amore genitoriale più vero e più sano. Il bambino è programmato dal suo “innato preconetto relativo alla realtà. Questo preconetto opera come una complessa forma di conoscenza relazionale implicita [...]” (14, p. 537).

Vorrei qui sottolineare il concetto di conoscenza relazionale implicita, perché credo che il terapeuta non lavori soltanto con le sue abilità cognitive conscie, ma anche con tutta una gamma di modelli interattivi inconsci, che costituiscono il suo modo spontaneo di adeguarsi allo stato psichico del cliente.

“Interpretai il suo silenzio e altri comportamenti simili come delle tendenze ostruzioniste. Il suo modo di agire raggiunse il culmine quando cercò di colpirmi.”

Definire il silenzio e altri comportamenti simili come ostruzionisti, non significa soltanto dare un’interpretazione, ma anche contrapporsi al cliente. Adler [1, 10, 11, 13] presumibilmente cercò di rompere il silenzio per indurre qualche cambiamento. Il cliente potrebbe aver inteso l’interpretazione di Adler come un’accusa e essersi sentito ancora una volta offeso, un miserabile fallimento.

Questo avrebbe suscitato la sua “segreta paura di non valere nulla” (11, p. 165). Questi sentimenti dolorosi erano probabilmente profondamente nascosti, al di fuori della sua consapevolezza, ma la contrapposizione di Adler aveva causato un nuovo traumatismo. Il cliente reagì in modo esplosivo, quasi perdendo il controllo del suo impulso aggressivo.

Non conosciamo in dettaglio i sentimenti di inferiorità del cliente di Adler. Ma dalla sua violenta reazione aggressiva possiamo concludere che si sia sentito rifiutato e umiliato come un bambino, e che da ciò siano nati gravi dubbi su se stesso o addirittura sentimenti di colpa. Per contrastare il sentimento d’inferiorità si stava sforzando di essere una persona apprezzata e rispettata da tutti. La sua identificazione con la meta, cioè il suo concetto di sé, non gli permetteva di tollerare il minimo accenno di critica e di umiliazione, in grado invece di scatenare in lui una travolgente aggressività, spingendolo ad alzare le mani.

Sicuramente Adler non voleva rimproverarlo. Probabilmente aveva cercato di ottenere la sua cooperazione dandogli delle spiegazioni. Ma non era riuscito a creare una connessione emotiva e a far scattare in lui un comportamento reattivo. Tutto questo si era tradotto nel tentativo di Adler di fare breccia nella sua rigida struttura aprendo un confronto con lui. Quindi la scenata esplosiva del cliente e lo stato di torpore difensivo e aggressivo sono sfociati in un movimento distruttivo. Talvolta un nuovo traumatismo di questo genere non può essere evitato, ma talvolta può permettere un cambiamento e un progresso.

La volontà di potenza può essere vissuta come una forza profonda che guida la tensione, pervadendo il controllo della persona come una forza arcaica. L'ossessione di essere controllato dalla tensione, o di volerla controllare, sembra essere una questione di vita o di morte. Questo sforzo nevrotico non può che fallire, per principio: non solo perché la meta finzionale è un'illusione, ma anche perché il rispetto, l'amore e il sentimento comunitario non si possono ottenere attraverso la volontà di potenza. Essi ci vengono dati primariamente senza che di fatto ce li si debba guadagnare.

“Decisi spontaneamente di non difendermi. Ebbe anche un altro attacco in cui ruppe una finestra: in quell'occasione con modi amichevoli gli medicai la lieve ferita che si era procurato.”

Il cliente alzò la mano per colpirlo. Possiamo presumere che in quel momento Adler non si sentisse potente, ma spaventato. Era nelle mani del cliente e probabilmente era contento che si fosse rotta soltanto una finestra. Provocato dall'aggressione del cliente, Adler cercò di mettere in atto il suo sentimento comunitario medicandogli la ferita, sicuro di sé, ma senza avere la certezza di riuscire a toccarlo emotivamente.

Dal punto di vista del cliente, l'attacco contro Adler, finito con un vetro rotto, faceva parte della sua strategia per non sentirsi debole e disarmato, ma minaccioso e potente. Adler era debole e comprensivo. Non si era neppure difeso e aveva mantenuto un atteggiamento amichevole. Probabilmente il cliente rimase sorpreso quando Adler non lo respinse di fronte alla sua provocazione.

Questo momento di condivisione di uno sconvolgimento emotivo fa crollare tutta la strategia difensiva del cliente, permettendogli di liberare le tensioni e di lasciare che diventino il seme di un nascente sentimento di solidarietà.

Immagino che sia Adler che il suo cliente fossero shockati e profondamente toccati. Oggi chiameremmo un incidente come questo un “momento” di incontro, concetto creato da Daniel Stern (2004), che descrive il momento della terapia in cui due esseri umani si incontrano veramente, in modo spontaneo, imprevedibile, senza nessuna possibilità di nascondersi per difendersi. I clienti gravemente disturbati misteriosamente cercano di snidare la vulnerabilità del terapeuta, in modo da essere entrambi ugualmente compromessi.

Un'esperienza immediata richiede uno stato di vigilanza. Terapeuta e paziente insieme devono essere aperti e reattivi al momento di un incontro condiviso.

Non solo il cliente ha bisogno di percepire questo episodio traumatico, anche il terapeuta deve sentire l'azione del cliente, avvicinandosi e sperimentando la solidarietà. Un'analisi della meta finzionale può riuscire solo se è preceduta da una comprensione emozionale intersoggettiva, anche senza parole.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1933), *Social Interest: A Challenge to Mankind*, Faber and Faber, London 1938.
2. ADLER, A. (1912), The Neurotic Character, in STEIN, H. T. (Ed), KOEN, C. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 1*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2002.
3. ADLER, A. (1918), Dostoyevsky, in STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 4*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2003: 115-122.
4. ADLER, A. (1926), Individual Psychology. In STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 5*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2004: 162-169.
5. ADLER, A. (1928), Reason, Intelligence, and Feeble-Mindedness, in STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 5*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2004: 64-69.
6. ADLER, A. (1929), Problems of Neurosis, in STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 9*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2004: 1-111.
7. ADLER, A. (1929), Individual Psychology and the Theory of Neurosis, in STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 6*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2004: 88-95.
8. ADLER, A. (1931), Individual Psychology and the Theory of Neurosis, in STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 7*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2005: 10-20.
9. ADLER, A. (1932), The Child's symptom Selection, in STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 7*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2005: 50-65.
10. ADLER, A. (1933), Origin of the Striving for Superiority and Social Interest, in STEIN, H. T. (Ed), LIEBENAU, G. L. (Trad.), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler Vol. 7*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham 2005: 95-100.

11. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens* [The Meaning of Life], in BRUNNER, R., WIEGAND, R. (Eds.), *Alfred Adler Studienausgabe* [Alfred Adler Studies Edition] *Vol. 6*, Vanèlenhoeck & Ruprecht, Gottingen: 2008: 25- 176.
12. ADLER, A. (1926), *Die Individualpsychologie als Weg Zur Menschenkenntnis und Selbsterkenntnis* [Individual Psychology as a Path to Human Knowledge and Self-Knowledge], in EIFE, G. (Ed.), *Alfred Adler Studienausgabe* [Alfred Adler Studies Edition] *Vol. 3*, Vanèlenhoeck & Ruprecht, Gottingen 2010: 250-269.
13. ADLER, A. (1933), *Vor- und Nachteile des Minderwertigkeitsgefuhls*, [Personality Theory, Psychopathology, Psychotherapy], in EIFE, G. (Ed.), *Alfred Adler Studienausgabe* [Alfred Adler Studies Edition] *Vol. 3*, Vanèlenhoeck & Ruprecht, Gottingen 2010: 565-571.
14. SLAVIN, M. O. (2016), *Relational Psychoanalysis and the Tragic-Existential Aspect of the Human Condition*, *Psychoanalytic Dialogues*, 26: 537-548.
15. STERN, D. N. (2004), *The Present Moment in Psychotherapy and Everyday Life*, Norton, New York

Gisela Eife
E-mail: eife@g-eife.de